

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Interrogato il capo del servizio D del SID sul delitto Occorsio

A pag. 5

Per i braccianti raggiunta l'intesa sul controllo dei finanziamenti pubblici

A pag. 6

Il dovere di tutti: battersi per fermare lo sterminio del popolo palestinese nel Libano

Spaventoso massacro a Tall Zaatar Il campo è caduto in mano falangista

Dopo 52 giorni di assedio un accordo era stato concluso per l'evacuazione - I miliziani di destra hanno attirato la popolazione in una trappola, hanno separato gli uomini dalle donne e dai bambini e hanno aperto il fuoco sugli inermi - La «Voce della Palestina»: continueremo la lotta - Nuovi aspri combattimenti nella periferia di Beirut

APPELLO URGENTE DEL PCI AL GOVERNO, ALLE FORZE DEMOCRATICHE, AL MONDO CATTOLICO

La Segreteria del PCI ha diffuso ieri il seguente appello

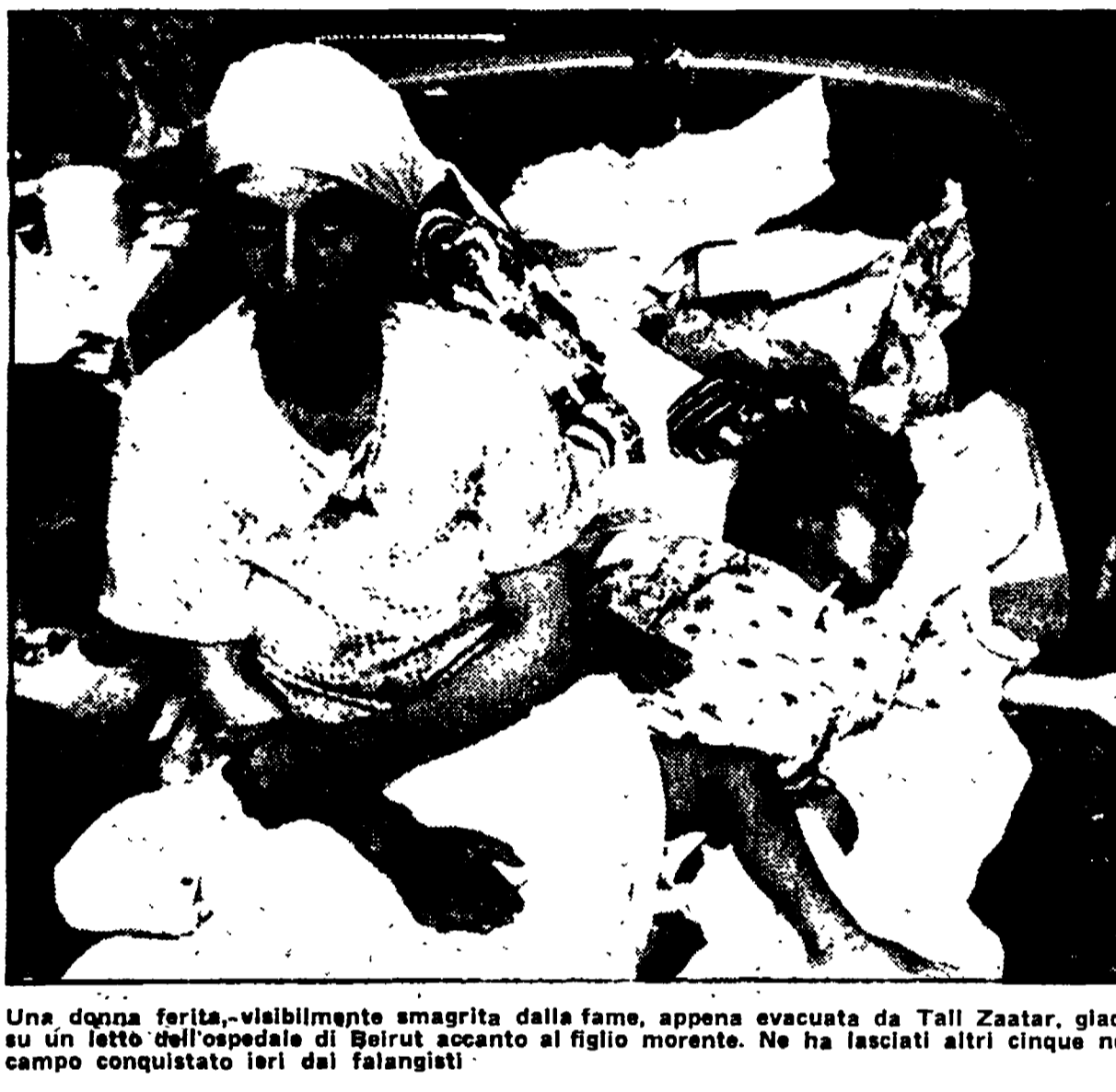
LA TRAGEDIA del Libano e della Resistenza palestinese può precipitare da un momento all'altro verso sbocchi ancor più sanguinosi. Agli orrori di una guerra civile che dura da quindici mesi, alle atrocità, delle quali è diventato doloroso simbolo il martirio del campo palestinese di Tall Al Zaatar, caduto oggi, dopo settimane di inaudito sterminio, si aggiungono in termini terribilmente concreti, le minacce di un vero e proprio genocidio dei palestinesi e di una dissoluzione dell'entità nazionale libanese.

corde convivenza delle sue popolazioni e i palestinesi vedano riconosciuti i loro diritti nazionali.

Bisogna operare perché dal Libano siano ritirate le truppe siriane, abbia inizio in piena indipendenza un dialogo reale fra tutte le forze libanesi e cessi ogni forma di repressione contro i palestinesi e le forze progressiste del Libano.

Nostro servizio

BEIRUT, 12. Tall Zaatar è caduta dopo 52 giorni di assedio spietato: ieri i combattenti avevano rivolto un appello a tutte le forze libere e democratiche del mondo in attesa di un miracolo che non si è verificato. Anzi, il massacro che si paventava a conclusione di una vicenda allucinante di angosce, di orrori, di privazioni inumane, è avvenuto e si è consumato con una bestialità che trova pochi precedenti, forse neppure nel «settembre nero» di Amman.



Una donna ferita, visibilmente amargita dalla fame, appena evacuata da Tall Zaatar, giace su un letto dell'ospedale di Beirut accanto al figlio morente. Ne ha lasciati altri cinque nel campo conquistato ieri dai falangisti

Larga intesa tra i partiti costituzionali

Il compagno Mario Gomez eletto presidente dell'Assemblea regionale campana

Accordo anche per la formazione della Giunta composta da DC, PSI, PSDI e PRI con il voto favorevole del PCI - Una dichiarazione di Alinovi

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 12. Un lungo, scrupoloso e appassionato ha salutato la proclamazione del compagno Mario Gomez a presidente dell'Assemblea regionale della Campania. Questo voto spontaneo è stato il riflesso della stima e dell'apprezzamento che l'intero consiglio ha sempre espresso al compagno Gomez che, con estremo equilibrio ha ricoperto per l'intera prima legislatura e per questo scorcio della seconda, la carica di vice-presidente della Regione. E' stata anche l'espressione di un'alimentata tensione, la testimonianza della fine di un incubo che gravava sulla regione: quello di una crisi che per oltre tre mesi ha paralizzato l'attività dell'istituto in una alterna di ipotesi di soluzione senza un concreto punto di approdo.

Trent'anni di lotte con i lavoratori della Campania



Il compagno avvocato Mario Gomez d'Ayala, eletto ieri presidente del Consiglio regionale della Campania. È nato il 16 settembre 1917 a Napoli. Fu dagli anni del liceo, egli militò nelle file del movimento antifascista napoletano. Prese parte alle eroiche «Quattro giornate» di settembre 1943 e fu tra i promotori del Comitato di Liberazione del quartiere del Tribunale. Nel 1945 aderì al PCI. Nel 1946 Gomez d'Ayala diresse l'ufficio legale della Federterra. Partecipò, nel 47-48, alla Costituente della terra e nel 1950 alla riforma agraria. Fu animatore delle lotte contadine per la riforma agraria e del Comitato per la rinascita del Mezzogiorno. Fu tra i condatori dei periodici Terra e coltore e lavoro. È alla voce del Mezzogiorno, a notizie economiche e cronache meridionali. A Riforma agraria e a numerosi giornali, tra i quali l'Unità. Nelle elezioni del 1953 e del 1958 fu deputato, nel '63 senatore della Repubblica.

Prima che sia troppo tardi

Le iniziative già prese per dare alle vittime di Tall Zaatar una solidarietà concreta ed efficace, e le stesse sollecitazioni che ci giungono dai nostri lettori, affinché al conflitto si dia ampio spazio di cronache e di commenti, provano quanto sia profonda l'emozione provocata in Italia dalla tragedia libanese. E' dai tempi del Vietnam che non si registrava un moto così spontaneo di partecipazione e simpatia per un popolo minacciato di sterminio. E' un fenomeno che onora il nostro paese e sul quale occorre riflettere. Ma nell'occasione di chi ci telefonava o ci scriveva, esplicita o implicita, una questione politica, che esige risposta: quali sono le cause principali del conflitto che ha spaccato e devastato il Libano, e quali, dunque, le possibili soluzioni politiche.

Per anni, da tutte le parti, il movimento palestinese è stato criticato (spesso con cinismo, con ingenuità e maleducazione) per non essere in grado di darsi una direzione politica matura; per non saper scegliere, privilegiare e indicare, accanto al «sogno», all'utopia di una «città libera», liberi e uguali, dove ebrei, cristiani e musulmani potessero convivere in amicizia, pace e buona armonia, anche obiettivi intermedi, più realistici, più realizzabili.

Incredulità e amarezza dopo il rapporto della commissione tecnica

Gli abitanti di Seveso chiedono: «Davvero tutto sarà cancellato?»

Sulla scalinata del Municipio un interminabile dialogo tra il sindaco e un gruppo di sfollati - Le tante richieste per evitare soluzioni provvisorie e per riprendere una vita normale

Decine di morti sotto il fuoco della polizia a Città del Capo

Da due giorni si combatte incessantemente nei ghetti neri intorno a Città del Capo. Migliaia di giovani manifestano da ieri mattina sfidando il fuoco della polizia razzista. Secondo i dati ufficiali forniti dalla polizia i morti sarebbero una trentina. Tuttavia altre fonti parlano di centinaia di morti. Violenti scontri sono in corso anche nelle bidonville intorno a Johannesburg dove la polizia ha annunciato l'ineursione di giovani africani. L'insurrezione popolare contro la repressione e contro il regime segregazionista si è ormai estesa a tutto il territorio sudafricano da Pretoria a Città del Capo, da Johannesburg a Durban. Manifestazioni di protesta contro la politica delle «riserve nere» sono in corso anche nel Bophutswana. In tutto il Sudafrica continua a restare in vigore lo stato d'assedio delle forze di polizia mentre proseguono massicciamente gli arresti «preventivi».

Dalla nostra redazione

MILANO, 12. Sotto una cappa d'infamia. Seveso forse solo oggi vive in piena consapevolezza la sua condanna. L'incubo orribile che l'ha posseduta per trentadue giorni s'è dissolto. Ora c'è solo disperazione. Un'altro, che una risposta cercherà con una speranza e sconfitta ogni speranza. Ore 10:30: sulla scalinata con antiche pretese aristocratiche del Municipio salgono gruppi di sfollati. Hanno gli occhi gonfi. La rabbia e l'angoscia rompono le loro parole. Chiedono informazioni. E con terribile determinazione non vogliono credere. Altri accusano, con impetuosa drammaticità.

Leonardo da Vinci. «Noi vogliamo le case, noi vogliamo le case» ripetono i singhiozzi cominciando ad incrinare la sua voce. Parla il marito: «Abbiamo lasciato tutto, tutto dentro. Ho solo questo vestito», dice afferrando un lembo della camicia. «Ho chiesto un permesso per entrare a casa mia, ma non me l'hanno dato».

Michele Urbano (Segue in penultima)

Un'indicazione immediata

L'indicazione immediata è quindi chiara: si deve esercitare sul governo siriano una pressione efficace, che lo induca a richiamare le sue forze, e quindi favorire una tregua non fittizia, ma realmente operante e rispettata, premessa di un accordo fra tutte le parti in lotta.

Gente scacciata e dispersa ai quattro venti era così pronta a raccogliersi su un territorio incontestabilmente suo, anche se più esiguo di quello perduto e ancora sognato. I profughi ridiventavano popolo, il popolo nazione, la nazione Stato. Uno Stato (questo era implicito e fattibile) disposto a vivere in pace con il vicino israeliano. Anzi a competere con esso in capacità creativa, costruzione di modelli di sviluppo.

Dopo il varo del governo monocoloro da parte del Parlamento

Comincia subito il confronto sui problemi

Il ministero chiamato al rigoroso rispetto delle scadenze per affrontare le questioni più urgenti e gravi

Concluso mercoledì il dibattito in Parlamento sul nuovo governo, non accenna a diminuire l'interesse per le posizioni in esso espresse dalle varie forze politiche. L'interesse appare ben giustificato dalla grande novità della situazione politica che, se trae le sue origini dai risultati delle elezioni del 20 giugno, ha trovato la sua piena espressione nel modo come si è giunti alla formazione del ministero monocoloro, con la caduta delle antiche pregiudiziali anticommuniste, nelle votazioni sulla fiducia al Senato e alla Camera, con l'astensione determinante del

PCI e quella del PSI del PSDI e del PRI. Meno giustificata appare una certa sottovalutazione della diversità delle motivazioni con cui i differenti partiti hanno consentito il varo del governo, quasi per trarne motivo di sorpresa o di preoccupazione e incertezza, e come se quella diversità non fosse invece naturale e scontata in partenza. E' vero che quella che si è aperta è una fase necessariamente di passaggio, non essendosi realizzata la svolta necessaria per dare al paese il governo, frutto dell'intesa e della collaborazione tra tutte le forze democratiche, all'altezza dei

suo gravi problemi. Ma appare comunque una certa artificialità in un dibattito, nel quale vi è già chi pretende che la pratica insistenza del nuovo governo e quale altra formazione ministeriale potrebbe succedere.

scadenze e sui loro contenuti. E' evidente che da questo confronto tra le forze politiche e sociali nel Parlamento e nel paese dipenderanno in larga misura gli sviluppi futuri, più che da qualche dichiarazione frettolosa.

Arminio Savioli

IN ULTIMA

Sergio Gallo (Segue in penultima)

Giunta PCI-PSI-PSDI alla Provincia di Roma

Il socialdemocratico Lamberto Mancini è stato eletto ieri sera presidente della giunta provinciale di Roma. Ha ottenuto complessivamente 21 voti (17 del PCI, 3 del PSI, 1 del PSDI) e due consiglieri del PRI e un rappresentante del Partito radicale si sono astenuti, mentre i 15 consiglieri della DC e quello del PLI hanno votato scheda bianca. Contrari i quattro missini. All'elezione del Mancini la DC e quello del PLI hanno votato scheda bianca. Contrari i quattro missini. All'elezione del Mancini si è giunti al terzo scrutinio, dopo che nelle due precedenti votazioni - che si sono svolte l'altra sera del non era stato raggiunto il quorum necessario alla proclamazione.

Successivamente, è stata eletta la giunta, che si compone il rito sessantasei democristiani, due socialisti. Vicepresidente è stato nominato il compagno Angiolo Marroni del PCI.

Sergio Gallo (Segue in penultima)

Il presidente del Consiglio interpellato dal PRI, ha riferito che intende sviluppare il nuovo rapporto tra Parlamento e governo e presentando e portando avanti i disegni di legge così come abbiamo previsto nel nostro calendario e cercando di...

a. pi. (Segue in penultima)